



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: 1 Ottobre 2010**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**At school: “Not one less!”  
A scuola: “Non uno di meno!”**

*di Stefania Nirchi*

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

[s.nirchi@unicas.it](mailto:s.nirchi@unicas.it)

**Abstract**

“Per poter cambiare la scuola, come per poter operare qualunque cambiamento, occorre per prima cosa, aldilà dei soliti discorsi di carattere politico e istituzionale, un esercizio di pensiero. Solo attraverso il pensiero è possibile generare qualcosa di pratico e di concreto. La scuola chiede di essere ricreata e rigenerata, non semplicemente abolita o rinnovata”.

**Parole chiave:** scuola, riforma, apprendimento

“Per poter cambiare la scuola, come per poter operare qualunque cambiamento, occorre per prima cosa, aldilà dei soliti discorsi di carattere politico e istituzionale, un esercizio di pensiero. Solo attraverso il pensiero è possibile generare qualcosa di pratico e di concreto. La scuola chiede di essere ricreata e rigenerata, non semplicemente abolita o rinnovata”.

Così Riccardo Massa, filosofo dell'educazione, scriveva nel suo libro del 1997 “Cambiare la scuola” riconducendo il discorso pedagogico ad una dignità alla quale, mai come in questo momento storico, è urgente tornare. Come del resto è urgente oggi continuare a parlare di

inclusione sociale, di allargamento dei diritti di cittadinanza, di centralità della scuola pubblica come luogo della formazione laica e plurale, di educazione come valorizzazione delle soggettività e dei saperi. Al di là delle difficoltà che la trasmissione di valori e saperi oggi comporta, non ci si può semplicemente rassegnare ad una selvaggia legislazione che mette in crisi entusiasmi e motivazioni e che fa arretrare di decenni una scuola per molti versi meritevole di stima. E' sotto gli occhi di tutti l'edizione 2010 del Rapporto OCSE Education at a glance ("Uno sguardo sull'educazione") nel quale la scuola italiana esce bocciata da tutti i punti di vista. Per citare solo alcuni dati: alle molte ore di scuola non corrisponde un eguale livello di apprendimento; all'età di 15 anni, l'orario medio dei paesi OCSE è di 921 ore, e quello italiano di 1089, e alle medie, i bambini italiani passano a scuola 1001 ore contro una media di 892. Il nostro è un Paese dove la percentuale degli abbandoni è ancora alta. Si sta sui banchi più degli altri, solo Israele ci supera e chi arriva alla fine degli studi non lo fa in ambito universitario, ma si ferma al diploma.

I dati non ci sorprendono più di tanto dato che il nostro sistema di istruzione è sempre stato alla mercé delle varie compagini governative, che di volta in volta ne hanno stravolto "corpo ed anima", tuttavia, le recenti riforme aprono scenari preoccupanti e distruttivi dei due pilastri storici del sistema educativo: il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione. Smantellandone le architravi la scuola perde i suoi equilibri e non tiene più, ma anche sulle macerie gli insegnanti continuano ad impegnarsi nella ricerca e nella riconquista della passione e del desiderio necessari per trasmettere il sapere all'interno di un sofferto progetto educativo. A tutti noi che della scuola custodiamo una immagine alta non resta che continuare a difenderla sottolineando con forza il diritto di tutti alla conoscenza e, mutuando da un film di Zhang Yimou, a ripetere con forza: a scuola "Non uno di meno".